

Il presepe dei naufraghi nell'Italia del boom di Gian Antonio Stella

E' un'Italia di naufraghi in patria, quella raccontata dal giornalista Gian Antonio Stella nel suo primo romanzo ("Il maestro magro", **Rizzoli** 314 pagine, 17 euro). Come un naufrago ci appare il protagonista del libro, "il maestro magro" Ariosto Aliquò, detto Osto, transfuga dalla natia Sicilia e volontariamente spiaggiato in un poverissimo paesino del Polesine, nell'immediato secondo dopoguerra. Se riuscirà a mettere insieme una classe di analfabeti desiderosi di imparare a leggere e a scrivere, riceverà uno stipendio: non proprio uno stipendio pieno da maestro elementare, in verità, ma abbastanza da consentirgli di sopravvivere, anche se non da poterlisi ingrassare. Per questo quelli come lui li chiamano "maestri magri". La gente del posto alla fine lo accetterà, sedotta più che altro dalla sua perizia con la fisarmonica, che lui suona gratis a battesimi e matrimoni.

Nel paesino Osto incontra un'altra naufraga. E' Ines, giovane moglie di un disperso in guerra, che vive con la zia e un figlioletto, sospesa tra il desiderio e la paura di trovarsi definitivamente e ufficialmente vedova. Il marito sparito a un certo punto tornerà a bordo di un rutilante maggiolino Volkswagen, con tanto di nuova fidanzata straniera, per chiedere l'annullamento delle brevissime nozze. Lui vuole risposarsi, mentre Ines e Osto, che nel frattempo e assai pudicamente si sono innamorati, si trovano inesorabilmente condannati dalle leggi e dalla morale dell'epoca a rimanere una coppia di irregolari, malvista in chiesa così come nella sezione del Pci e agli occhi dei compaesani. Metteranno al mondo una bambina, Grazia, ("perché io e la madre l'abbiamo voluta, attesa e accolta come una grazia di Dio", rivendicherà rabbiosamente Osto di fronte all'odioso impiegato dell'anagrafe che fa battute sulla "madre che non vuole essere nominata": era la formula per evitare all'adultera di finire in galera). E decideranno di andare a vivere a Torino, in un mondo popolato da tanti altri naufraghi come loro, in fuga dalla miseria di un'Italia tutta da ricostruire. Nella città grande sarà più tollerata la loro famiglia di contrabbando, meno penoso sentirsi fuorilegge, e li costruiranno caparbiamente una vita faticosa e dignitosa.

Per tutto il tempo, fino all'ultima pagina del libro e al suo inaspettato finale, il problema più importante da risolvere, per Osto e per Ines, rimane quello del matrimonio. Che "s'ha da fare": entrambi sanno che è giusto così, perché la loro piccola famiglia se lo merita, e se lo meritano soprattutto loro due, figure centrali del popolatissimo presepe italiano messo insieme da Gian Antonio Stella (non sarà mica per caso, del resto, se la piccola Grazia detta poi Graziella nasce proprio la notte del 24 dicembre). Come tutti i presepi, è forse un po' oleografico, e tuttavia verosimile, perché sono vere le storie di cronaca di quegli anni che risuonano nel racconto. Storie terribili di delitti d'onore, storie patetiche di emigrati italiani in Svizzera, costretti a nascondere

in casa i bambini per non essere espulsi, storie tenere di amicizia che si intrecciano tra gli ex naufraghi in via di radicamento sulle loro nuove zattere urbane, storie divertenti di contenziosi condominiali che fanno emergere caratteri degni di un film con Totò e Fabrizi, storie stravaganti, come quella del datore di lavoro di Ines che insegue, dopo essersi fatto una bella posizione, un titolo nobiliare che dovrà essergli concesso da un sedicente imperatore di Bisanzio, che vive in un condominio ma non va ad aprire la porta se la domestica è fuori a fare la spesa.

A suonare vero, nel libro di Stella, è soprattutto il bisogno di normalità dei due peccatori loro malgrado, quella che Osto descrive accuratamente al fratello Santino, che rivede dopo molti anni, come "la normalità più banale. Anonima. Quella che per tutti gli altri è scontata. Che non ti fa sentire in ogni momento, per quanto sopportato, un animale strano. Che ti fa sentire zebra tra le zebre". Di quella normalità fanno parte a buon diritto i fetici del miracolo economico, che Osto mette in fila con l'acquolina in bocca quando sembra che stia per arrivare di un'eredità da parte di un insospettato parente morto in Messico. La lista di Osto prevede una casa con giardinetto, una Fiat 1800 con Autovox tipo familiare, una cucina nuova marca Naonis, un televisore Minerva, "quello che al Carosello era pubblicizzato da Zaccaria, diavolo di terza categoria", sei coperte Lanerosi, una per ciascun componente della famiglia, un furgone Fiat 238, un vestito per Ines marca Cori, una bicicletta americana, un registratore Geloso. Sembra di vederli, sistemati attentamente, ciascuno al proprio posto, nel presepio di Gian Antonio Stella.

Nicoletta Tiliacos

